



R. DEPUTAZIONE ROMANA DI STORIA PATRIA  
SEZIONE DI TIVOLI

Vol. XVIII-XIX

1938-1939 (XVI-XVII)

**ATTI E MEMORIE**  
DELLA  
**SOCIETÀ TIBURTINA**  
DI  
**STORIA E D'ARTE**  
GIÀ  
**ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI**  
E  
**COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI**



**TIVOLI**  
*Nella sede della Società  
in Villa d'Este*



R. DEPUTAZIONE ROMANA DI STORIA PATRIA  
SEZIONE DI TIVOLI

Vol. XVIII-XIX

1938-1939 (XVI-XVII)

**ATTI E MEMORIE**  
DELLA  
**SOCIETÀ TIBVRTINA**  
DI  
**STORIA E D'ARTE**  
GIÀ  
**ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI**  
E  
**COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI**



TIVOLI

*Nella sede della Società  
in Villa d'Este*

**RISERVATI TUTTI I DIRITTI**

**Subiaco — Tipografia dei Monasteri**

**MEMORIE**



## PER IL RESTAURO DI SANTA MARIA MAGGIORE

---



**N** vivo interessamento suscitava da qualche anno il problema costruttivo della chiesa di Santa Maria Maggiore, anche per la sua ubicazione aderente all'ingresso di Villa d'Este.

Si erano in un primo tempo abbattute le « orecchie » aggiunte ai lati del timpano sulla fine del secolo XVII; fu poi tolto l'intonaco all'intera facciata nella fiducia di ritrovare gli elementi indicatori per l'opportuno ripristino.

Ma fu grande la sorpresa quando si trovò una serie di costruzioni e soprastrutture di epoche quanto mai diverse. La parte inferiore del timpano costituente la faccia della nave centrale appariva composta di laterizi con fasce ricorrenti, particolare costruttivo del secolo XII, ma la superiore, circondante il rosone,

era tutta di tufelli rettangolari, caratteristici delle costruzioni del secolo XIII. Nell'avancorpo erano, ai lati del portale marmoreo, due arcate con importanti « riprese » nei pilastri di sostegno, murate o « cecate » con muratura a secco, che può risalire al secolo XV. Le arcate in laterizi del secolo XII, risultavano aperte in un muro anteriore con fenestrine a feritoia; alcune delle quali, toccate dalle arcate, erano state occluse e n'era stato tolto lo stipite incidente nell'arco.

Sul portale centrale entro il tabernacolo era visibile una quadrifora richiusa — senza dubbio nella costruzione del tabernacolo stesso — e della quale apparivano: le arcatelle a sesto acuto, e una colonnina marmorea.

Sul portale marmoreo era un'iscrizione e uno stemma che lo riportavano alla fine del secolo XIV (1), mentre il rosone e il portale interno presentavano motivi architettonici particolari del 1200.

L'iconografia non forniva elementi. Non esiste infatti del prospetto della chiesa che una sola veduta, e solo approssimativa, contenuta nella pianta di Tivoli dello Stoopendaal del 1622 (2).

Gli storici e i visitatori episcopali non danno d'altra parte indicazioni giovevoli. — Nella veduta dello Stoopendaal sono visibili il rosone e le feritoie sotto il timpano; il narcece è poi sostituito da una specie di palazzotto antistante alla chiesa con quattro

(1) V. infra p. 123 e 133, nota.

*Atti*, II 1922 p. 60; XV, 1935, Tavole.

(2) Una veduta in stucco, della prima metà del sec. XVI è in S. Maria dell'Oliva, ma la chiesa è vista da tergo. Neppure utile è un'altra veduta della chiesa dipinta nella pala d'altare di S. Croce dei Cappuccini, consacrata nel 1611.

feritoie attorno a una porta tonda, nel piano inferiore; e nel superiore presenta cinque grandi fenestre arcuate (1). La costruzione è coperta da tetto.

La soluzione del problema architettonico presentava perciò varie difficoltà; e parecchi studiosi avevano tentato invano di compierla quando la direzione della R. Villa d'Este — memore dei legami che uniscono la chiesa alla villa per esservi sepolti i corpi dei tre cardinali estensi che crearono la villa medesima — si rivolgeva alla presidenza di questo istituto perchè riprendesse in esame il problema e formulasse proposte o progetti per il restauro del tempio.

La lodevole iniziativa, partita dal Dott. Guglielmo De Angelis d'Ossat, che la villa dirige con altissimo zelo e con rara competenza, coadiuvato con entusiasmo dall'operosissimo Cav. Pio Lelli, fu gradevolmente accolta da questa presidenza, che compiuta ogni più attenta indagine, e giovandosi specialmente di quanto aveva già pubblicato nei suoi *Atti e Memorie* (2) poté venire alle conclusioni che ora presenta.

\* \* \*

Da precedenti ricerche essa aveva già desunto le seguenti notizie (3):

« S. Maria Maggiore di Tivoli fu in origine una piccola chiesa sorta entro i ruderi di una grande villa romana e guardata da monaci romiti. La tradizione

(1) V. *Atti* 1935 Vol. XV.

(2) Vol. XV-XVI, 1925-26 p. 161, 323, 347, 356; si veda pure P. MELCHIORRI *Memorie... di Maria SS... nella chiesa di S. M. Maggiore* Roma 1864: CROCCIANTE *Istoria delle chiese... di Tivoli*. Roma 1726 p. 183 e sgg.

(3) In parte stampate a scopo divulgativo.

la vuole eretta da S. Simplicio papa tiburtino. Nel 1100 era in possesso dell'abbazia di Farfa un cui monaco, di nome Giovanni, si fece iniziatore di una grande sottoscrizione per edificare la nuova chiesa (1).

Fu officiata prima dai Benedettini, poi dai Conventuali, ed infine dai Minori Osservanti. Si ritiene che S. Francesco d'Assisi vi abbia pregato, allorchè fu di passaggio per Tivoli.

La costruzione esterna conserva tutti gli eleganti caratteri architettonici del secolo XII - XIII. Di quell'epoca sono il portale interno e il rosone.

Il portale gotico fu fatto eseguire dal tiburtino Nicola Brunelli nei primi anni del secolo XV ed è probabile opera dello scultore ritardatario Angelo da Tivoli che lavorava nel 1418 (2).

Il pavimento cosmatesco fu commesso nel secolo XIII da Maria Bonini (3).

L'iconostasi, gli amboni, la *Schola cantorum* ed il ciborio che già, come di consueto, adornavano la basilica sono andati distrutti; se ne vede qualche frammento in vari paliotti e nei candelieri tortili dell'altare maggiore, che fu fatto erigere sulla fine del 1500 per opera dell'architetto Galvani dal Cardinale Luigi d'Este che vi è sepolto con suo nipote, il Card. Alessandro, e suo zio, il Card. Ippolito, creatore di Villa d'Este.

(1) V. *Atti* XV - XVI 161, 323, 347, 356; *Arch. Soc. Rom. Storia Patria* Vol. 43 p. 461.

(2) V. *infra* p. 132.

(3) Vi si leggeva in memoria questo distico :

ISTUD OPUS FECIT UXOR MARIA LEONIS  
BONINI IUNGAS QUOS DIA VIRGO BONIS

(CABCIOLI *Uomini illustri di Tivoli* 1927 p. 180: P. CABMIRO *Chiese e Conv.* p. 357).



L'altare racchiude l'immagine su tavola della Vergine delle Grazie, copia di quella dell'Aracoeli, eseguita nel 1200 dal pittore francescano Iacopo Torriti. La tavola è coperta da uno sbalzo d'argento rappresentante S. Gregorio fra due angeli.

Sono pure dugenteschi gli affreschi visibili sopra il bel coro ligneo. Ai principî del secolo seguente risale una piccola tavola della Vergine che è nel presbiterio.

Quivi pure si scorgono due trittici; uno del senese Bartolomeo Bulgarini (sec. XIV) raffigurante la Madonna in trono col Bambino benedicente e i santi Francesco e Ludovico, i quali son dipinti sulle due valve, che nei lati opposti raffigurano l'Annunciazione; l'altro trittico (sec. XVI) è attribuito ad Antoniazzo Romano e rappresenta Maria in trono col piccolo Gesù e S. Giovanni Battista tra i santi Lorenzo e Francesco, Giuseppe e Bernardino. Sulla lunetta è raffigurata la coronazione della Vergine; nella predella S. Sinferusa, S. Getulio e figli; S. Antonio di Padova; S. Bonaventura e S. Luca; S. Chiara e S. Elisabetta d'Ungheria; S. Vittoria e S. Anatolia (1).

È certamente di Antoniazzo Romano la bellissima tavola di S. Antonio di Padova nell'ultima cappella di sinistra e son degni di ammirazione gli affreschi cinquecenteschi nella cappella di S. Francesco. Nell'atrio, si scorgono: una Madonna a fresco del sec. XIV entro un elegante tabernacolo del Rinascimento, un Crocifisso ligneo attribuito a Baccio di Montelupo ed un garbato portale gotico in marmo.

(1) Si ricordi il trittico di Antoniazzo in S. Francesco a Subiaco ed il culto delle due Sante in quella regione.

Il campanile fu ricostruito nel 1590 (1) dal guardiano P. Costanzo da Roma ».

\* \* \*

Ora la presidenza del nostro istituto ha presentato la seguente relazione:

L'attuale chiesa di S. Maria Maggiore ha origine dall'ampliamento o rifacimento di una piccola chiesa monastica dedicata alla Deipara e sorta forse ancor prima di S. Benedetto fra i ruderi di una villa romana. La chiesuola e il monastero avevano accesso dagli oliveti (presso gli *orti estensi*) e sembra potersi identificare, in fondo alla « cordonata » presso l'abitazione dei custodi di Villa d'Este, l'antico portico d'ingresso.

Nel 1130, circa, un monaco dimorante a Tivoli raccoglieva oblazioni per la costruzione della nuova chiesa da erigersi presso il grande monastero benedettino che occupava gran parte dell'attuale palazzo estense.

(1) Arch. Comunale Consigli 1509-1610 c. 37 era ultimato nel 1592. La sfera e la banderuola sulla cuspide furono collocate nel 1607. Infatti nel cerchio superiore alla sfera, nel quale s'innesta l'asta dalla banderuola è scritto

CHRISTUS REX VENIT IN PACE ET DEUS HOMO FACTUS EST  
R. P. F. I. C. R. GUARDIANIS (sic) F. F. MDCVII.

(*Reverendus pater frater Iohannes Costantius Romanus*).

Sulla banderuola è intagliato il busto di S. Barbara e sui lembi è scritto: S. MAR. | S. CHIAR. | S. ANAT. | S. BARBARA LI |  
BBRA | TE Q<sup>o</sup> C.M.PLE DA... (*liberate questo campanile da...*)

Per un fulmine che colpì il campanile nel 1697 v. *Atti VIII* p. 333.

Dietro la nuova chiesa, che doveva anch'essa avere l'ingresso dal lato opposto all'attuale e cioè di fronte alla campagna romana, esisteva un braccio di costruzione che la congiungeva al monastero, e del quale sono visibili le feritoie marmoree a livello di quelle del predetto convento benedettino (lato sud-est del palazzo estense) (fig. I) <sup>(1)</sup>.

Sulla fine del 1100 in questo braccio furono aperte le tre arcate di un portico sormontate da bifore e quadrifore trasportando l'ingresso sulla piazza attuale (fig. II) <sup>(2)</sup>. Ciò avvenne in conseguenza dell'ampliamento della città operato da Federico Barbarossa, le cui mura (addizione federicia) vennero a includere nel recinto urbano tanto la chiesa quanto il convento. Fino al 1550 esistevano scale di pietra grandi e larghe, dette scale sante, che da fuori le mura salivano alla piazza di S. Maria Maggiore <sup>(3)</sup>.

Nel secolo XIII fu sopraelevato il timpano della Chiesa adoperando i tufelli quadrangolari caratteristici di quell'epoca. Altri lavori furono compiuti in coincidenza ed in conseguenza della sostituzione dei francescani-conventuali ai benedettini (1256). Fu edificata l'abside (attuale *coro* con decorazioni a fresco della fine del 1200) illuminata da tre grandi bifore

(1) Questa ipotesi è preferibile alla supposizione che l'attuale atrio della chiesa sia costituito dalla chiesuola primitiva con ingresso verso la Via Boselli e il vicolo del Convitto. Tale ingresso appare nella tela dell'altare maggiore di S. Croce dei Cappuccini, dei primi anni del sec. XVII, ma non è ben chiaro se si tratti di un oratorio corrispondente al luogo dell'attuale casa parrocchiale.

(2) PACIFICI, *Ippolito d'Este* p. 164.

(3) La quadrifora gotica non può risalire oltre la seconda metà del secolo XII.

marmoree gotiche (una visibile dal Convitto Nazionale e un'altra da Villa d'Este); fu eretto il portale interno e il grande rosone della facciata, eseguito il pavimento ed altri cosmateschi (per commissione di tal Maria Bonini) e dipinta una nuova immagine in tavola della Vergine (tutt'ora esistente) sull'archetipo di quella di Aracoeli, e per opera, forse, di Jacopo Torriti. (fig. 3).

Nei primi anni del 1400 fu applicato all'arcata di centro del nartece il portale gotico-francescano sormontato da tabernacolo, commesso da Nicolò Brunelli, Capomilizia nel 1393, e probabile lavoro di Angelo da Tivoli, un artista che molto sentiva le influenze abruzzesi-napoletane (1).

In quella occasione furono chiuse le arcate laterali, più ampie del portale medesimo, e con esso discordanti, e furono aperte ai lati di esse — due per parte — quattro feritoie a tutto sesto.

Il fatto però che il portale sia rimasto grezzo nella cornice esterna dei basamenti e dei pulvini fa ritenere che il progetto quattrocentesco intendesse sostituire un triplice portale alla triplice arcata del portico.

(1) Nella lapide sovrapposta che ricorda alcune indulgenze del 1393 è scritto: *Tempore capitismilitatus Nicolai Brunelli... Hoc opus fecit magister Angelus de Tibure tempore guardianatus fratris Francisci de Via Maiore*. L'artista nel 1418 firmava un bassorilievo con la Madonna, tuttora in Via della Sibilla. Nel lato sinistro del portale è lo stemma e il nome di Cola Brunelli. Fu questo un momento di massimo sviluppo per la chiesa. Vi fu istituita una fiera di sette giorni e vi fu grande afflusso di mercanti e di devoti (NICODEMI p 166; A. DI S. PIZZARCA p. 39, 77).

Nel 1600 furono aggiunte le « orecchie » al timpano e sostituito con terrazza il tetto del nartece; nell'ultimo ottocento, secondo lo spirito neogotico, furono rese archiacute le feritoie e aperti, in alto fra esse, due rosoncini (1).

Da quanto si è esposto, sembra doversi proporre: o di ritornare (fig. 4) al sesto tondo delle feritoie con l'occlusione dei rosoncini, il restauro del tabernacolo e la sostituzione, con tetto, del parapetto dell'atrio; oppure: di completare il progetto quattrocentesco triplicando il portale sul modello di quello esistente, o di quello interno (per le aperture laterali). Sembra inoltre opportuno ripetere ai lati del tabernacolo la quadrifora che esisteva in suo luogo (fig. 5).

---

(1) Un posticcio complemento neo-gotico si effettuò negli addobbi del 1851, per l'incoronazione dell'immagine della Madonna. È visibile nell'opuscolo: *L'Inchinata di Tivoli*, Tivoli 1937 II<sup>a</sup> ediz. p. 10.



TIVOLI. - S. Maria Maggiore. - Aspetto nel sec. XIX.



Aspetto attuale - Particolari costruttivi apparsi sotto l'intonaco.  
*I rosoncini e gli archetti acuti delle feritoie sono della fine del sec. XIX.*

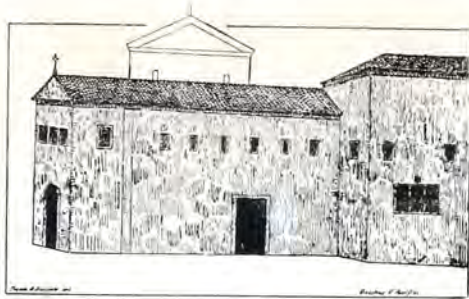


Fig. 1 - Probabile aspetto primitivo.

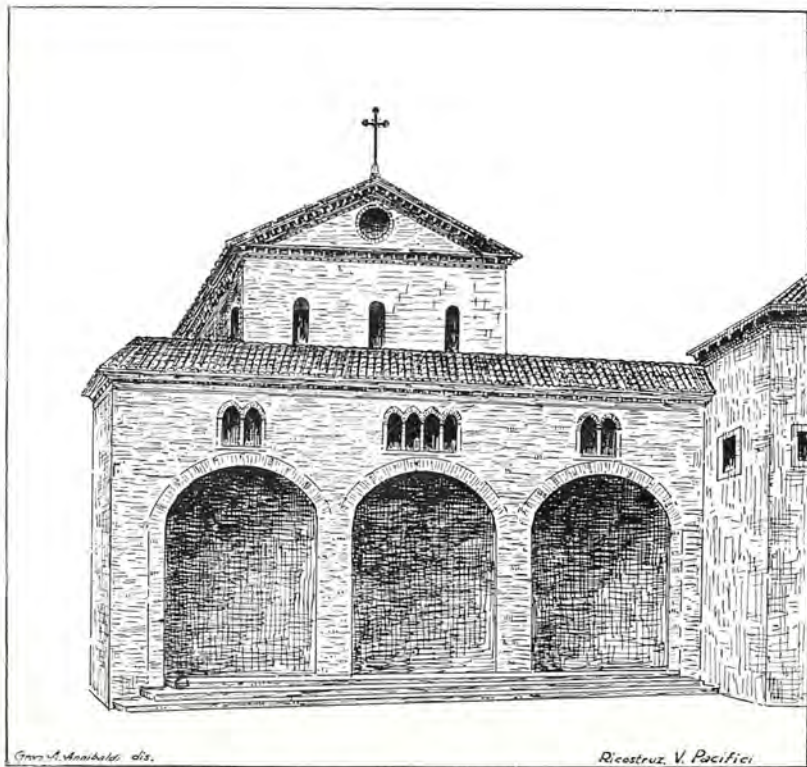


Fig. 2. - Aspetto nei sec. XII - XIII

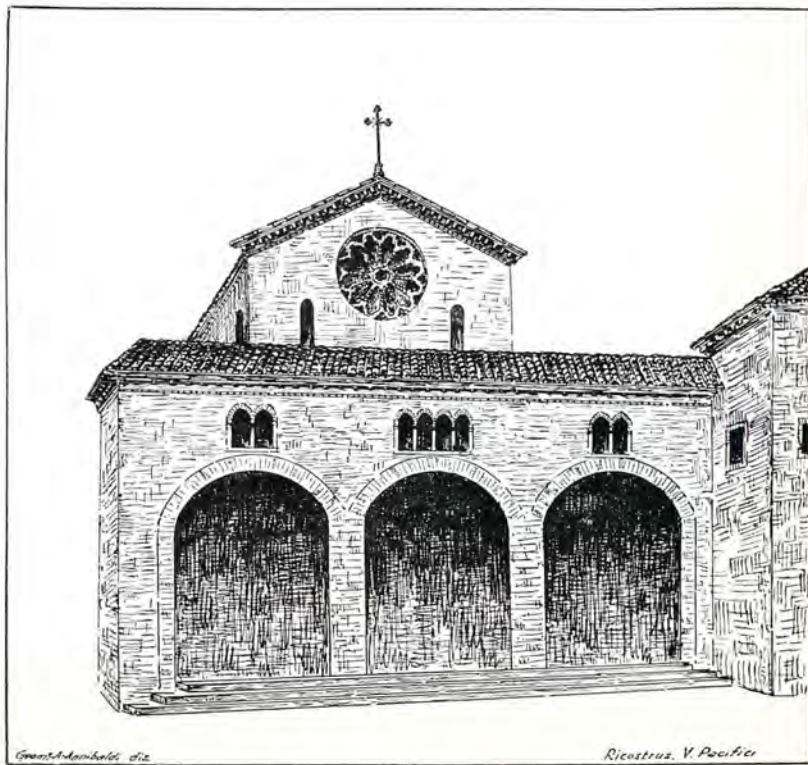


Fig. 3. - Aspetto nei sec. XIII - XIV

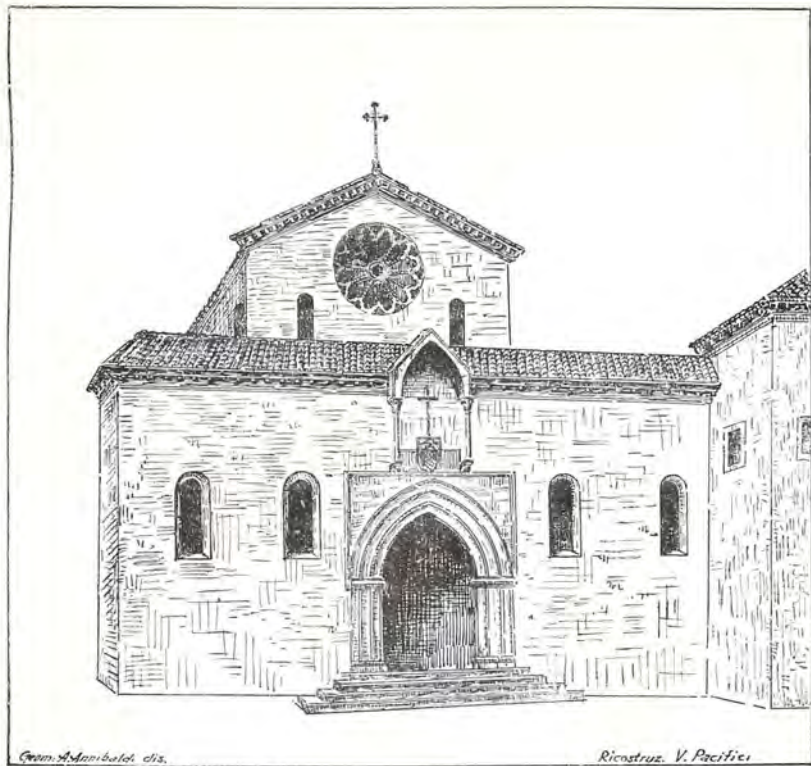


Fig. 4 - Progetto di restauro.



Fig. 5 - Progetto di complemento.